Elezioni Midterm 2026, quando e per cosa si vota negli USA: come funzionano e cosa dicono gli ultimi sondaggi

Martedì 3 novembre, negli Stati Uniti si vota per le elezioni Midterm: Donald Trump potrebbe perdere la maggioranza al Congresso. Infatti, in palio ci sono tutti i 435 seggi della Camera e 35 del Senato (un terzo sul totale). I sondaggi vedono i democratici in vantaggio sui repubblicani: come funzionano le elezioni di metà mandato e quando conosceremo i risultati.



Martedì 3 novembre negli Stati Uniti d'America si vota per le elezioni di metà mandato: si tratta di un voto importante per il Congresso USA. In palio ci sono 435 seggi della Camera (che verrà rinnovata completamente) e 35 del Senato (un terzo sul totale). Le elezioni Midterm si tengono ogni quattro anni, due anni dopo le elezioni presidenziali e rappresentano un banco di prova importante per il Presidente USA. Gli ultimi sondaggi disponibili vedono i democratici in vantaggio sui repubblicani. Senza una maggioranza parlamentare, per il tycoon diventerebbe molto più complicato promuovere l'agenda Maga. Con conseguenze potenzialmente decisive per le prossime presidenziali, in programma nel 2028. Nella stessa tornata elettorale di martedì 3 novembre, 35 Stati su 50 rinnoveranno anche i rispettivi governatori.

Quando si vota negli USA per le elezioni Midterm 2026

Le elezioni Midterm si svolgeranno domani, martedì 3 novembre 2026, a due anni dalle presidenziali vinte nel 2024 da Donald Trump. Gli elettori statunitensi torneranno alle urne per eleggere i propri rappresentanti al Congresso e, in molti Stati, per scegliere governatori e altri amministratori locali.

I seggi saranno aperti in tutti gli Stati Uniti, ma gli orari varieranno da uno Stato all'altro. Molti cittadini hanno già avuto la possibilità di votare anticipatamente, recandosi alle urne nei giorni

scorsi oppure attraverso il voto per posta, secondo le regole statali previste per ciascun territorio. I primi risultati cominceranno ad arrivare nella notte tra martedì 3 e mercoledì 4 novembre. Per conoscere l'esito definitivo delle sfide nei collegi in bilico, dove il margine tra i due candidati è risicato, potrebbe essere necessario attendere anche alcuni giorni.

Cosa sono e come funzionano le elezioni di metà mandato negli USA

Il Congresso è composto dalla Camera dei Rappresentanti e dal Senato: la prima conta 435 deputati, eletti ogni due anni. Ciascuno rappresenta una determinata area geografica del Paese, inquadrata in un distretto elettorale; gli Stati più popolosi eleggono più deputati rispetto a quelli con meno abitanti. Il Senato è composto da 100 membri, due per ognuno dei 50 Stati americani (senza tener conto della demografia). I senatori rimangono in carica sei anni, ma non vengono eletti tutti contemporaneamente: ogni due anni viene rinnovato un terzo dei seggi.

Invece il presidente degli Stati Uniti viene eletto ogni quattro anni; le midterm si tengono, come suggerisce il nome, proprio a metà del mandato presidenziale, e servono ad assegnare tutti i seggi della Camera e un terzo del Senato. Il 3 novembre si voterà anche per eleggere i governatori di 36 Stati e numerosi rappresentanti delle istituzioni locali.

Perché vengono indette e cosa viene deciso

Le elezioni di metà mandato non vengono convocate dal presidente e non dipendono da una crisi politica: sono previste dal sistema elettorale americano e si svolgono a intervalli regolari, indipendentemente dall'andamento o la tenuta del governo. Sono un appuntamento importante per la vita democratica del Paese perché possono cambiare la maggioranza al Congresso.

Ad oggi, i repubblicani controllano sia la Camera che il Senato. Se i democratici strappassero ai trumpiani anche soltanto un ramo del Congresso, potrebbero ostacolare il tycoon. Inoltre, una maggioranza dem alla Camera potrebbe avviare nuove indagini parlamentari sull'amministrazione Trump. Il Senato poi detiene anche il potere di approvare o respingere importanti nomine presidenziali, comprese quelle dei giudici federali. Le midterm di solito sono un termometro politico per l’amministrazione, perché gli elettori colgono l’occasione per esprimersi sull’operato del presidente.

Cosa dicono gli ultimi sondaggi: democratici avanti sui repubblicani

I democratici sono avanti rispetto ai repubblicani. Secondo una rilevazione Reuters/Ipsos condotta tra il 22 e il 26 ottobre, il 53% degli elettori sceglierebbe un candidato democratico alla Camera, contro il 44% che indicherebbe un repubblicano. Un’altra indagine, realizzata da Marist per NPR e PBS e pubblicata il 27 ottobre, registra un risultato simile: il 52% degli elettori propende per i democratici, contro il 44% per i repubblicani. Anche la media dei sondaggi elaborata dalla CNN, aggiornata al 27 ottobre, assegna ai dem un vantaggio di nove punti.

Però questi dati vanno letti con attenzione: un vantaggio nazionale non si traduce automaticamente in una maggioranza parlamentare. Deputati e senatori vengono eletti attraverso singole competizioni territoriali; ciò significa che un partito può ottenere più voti complessivi a livello nazionale senza necessariamente conquistare la maggioranza dei seggi.
Ad oggi, lo scenario più probabile è che i democratici riescano a strappare ai trumpiani il controllo della Camera, perché i repubblicani hanno una maggioranza più risicata. Al Senato il partito del presidente ha 53 seggi, mentre i dem sono a 47. In pratica, dovrebbero prendere almeno quattro scranni in più rispetto a quelli che detengono oggi, e senza perderne altri.

Negli USA si vota anche per il rinnovo dei governatori di 36 Stati
Martedì 3 novembre gli americani saranno chiamati a eleggere anche i governatori di 36 Stati. Degli Stati che andranno al voto, 18 sono governati dai democratici e 18 dai repubblicani. Negli Stati Uniti, complessivamente, i trumpiani controllano oggi 26 governi statali, contro i 24 dei democratici. Le competizioni più combattute sono in Georgia, Kansas e Nevada, perché è complicato prevedere l'esito.

Elezioni Midterm USA 2026, in quali Stati si vota per i governatori: le sfide in Ohio e Nevada

Il 3 novembre si voterà per scegliere i governatori di 36 Stati americani, in contemporanea con le elezioni di midterm per il Congresso. Tra le sfide da seguire ci sono quelle in Ohio e Nevada, dove i sondaggi mostrano una competizione aperta tra Democratici e Repubblicani. Un voto che potrebbe cambiare gli equilibri politici anche a livello locale.



Il 3 novembre, insieme alle elezioni di midterm per il Congresso, gli americani voteranno anche per scegliere i governatori di 36 Stati. Queste elezioni non riguardano quindi soltanto Washington e il futuro politico di Donald Trump, ma anche chi guiderà i governi locali nei prossimi anni.
Il governatore è il capo del potere esecutivo dello Stato e, a seconda delle norme locali, può firmare o porre il veto sulle leggi approvate dal parlamento statale, proporre il bilancio e guidare le amministrazioni pubbliche. Il suo ruolo è importante anche nella gestione di questioni come istruzione, sanità, sicurezza e politiche economiche.
Non tutti i governatori vengono eletti ogni quattro anni. In New Hampshire e Vermont, per esempio, il mandato dura due anni. Nella maggior parte degli altri Stati, invece, il mandato è di quattro anni. Le elezioni per i governatori si terranno nello stesso giorno di quelle per il Congresso, ma si tratta di votazioni distinte. Un elettore potrà scegliere un candidato di un partito per la Camera o il Senato e votare per un candidato dell'altro partito nella corsa al governatorato.

L'elenco degli Stati al voto in USA per il rinnovo dei governatori
I 36 Stati chiamati a scegliere il proprio governatore sono **Alabama, Alaska, Arizona, Arkansas, California, Colorado, Connecticut, Florida, Georgia, Hawaii, Idaho, Illinois, Iowa, Kansas, Maine, Maryland, Massachusetts, Michigan, Minnesota, Nebraska, Nevada, New Hampshire, New Mexico, New York, Ohio, Oklahoma, Oregon, Pennsylvania, Rhode Island, South Carolina, South Dakota, Tennessee, Texas, Vermont, Wisconsin e Wyoming**.
La situazione di partenza è piuttosto equilibrata: tra i governatorati che saranno rinnovati, 18 sono attualmente guidati da Democratici e 18 da Repubblicani. Quest'anno non si vota in tutti gli Stati: 14 governatori, sei Democratici e otto Repubblicani, non devono affrontare le elezioni. Il voto è seguito con particolare attenzione per capire se cambieranno i vari equilibri politici locali. Secondo le previsioni di Decision Desk HQ aggiornate al 28 ottobre, i Democratici sono considerati favoriti in 22 delle 36 competizioni.

In Ohio e Nevada le sfide principali
Tra le competizioni più contese ci sono quelle in Ohio e Nevada, due Stati in cui i sondaggi mostrano una gara del tutto aperta. In Ohio il Repubblicano Mike DeWine, alla guida dello Stato dal 2019, è arrivato al limite dei mandati e dovrà lasciare l'incarico. A contendersi la successione sono la Democratica Amy Acton, ex direttrice del dipartimento sanitario statale, il Repubblicano Vivek Ramaswamy, imprenditore che ha partecipato alle primarie presidenziali repubblicane del 2024, oltre all Libertario Don Kissick. Secondo la media di cinque sondaggi riportata da 270toWin, Acton si attesta al 48% e Ramaswamy al 45,4%. Un distacco che ricade entro il margine di errore delle rilevazioni e non permette di fare previsioni certe.
Acton si è fatta conoscere durante la pandemia di Covid-19, quando guidava il dipartimento della sanità dell'Ohio. Sostiene il diritto all'aborto e regole più stringenti sulle armi. Ramaswamy è una figura vicina a Trump e ha notorietà nazionale: ha una linea più restrittiva sul diritto all'aborto e

sostiene una maggiore libertà in materia di armi e sviluppo energetico. A far discutere è stato anche uno spot di Ramaswamy dove attacca brutalmente Acton, usando le parole della madre, con cui la candidata non ha rapporti da quando era bambina. La pubblicità ha ricevuto critiche anche tra i Repubblicani, tanto che il governatore uscente Mike DeWine ha chiesto alla campagna di Ramaswamy di ritirare lo spot, pur senza rinunciare a sostenere il candidato.
In Nevada la situazione è altrettanto combattuta. Il governatore uscente Joe Lombardo, Repubblicano ed ex sceriffo della contea di Clark, cerca la riconferma contro il Democratico Aaron Ford, procuratore generale dello Stato dal 2019. Ford vuole rafforzare le tutele per il diritto all'aborto e limitare il peso dei grandi investitori nel mercato immobiliare, mentre Lombardo ha difeso la propria opposizione a nuove tasse e ha già posto il veto su una proposta per limitare il numero di abitazioni che possono essere acquistate dalle società. Anche qui le rilevazioni restituiscono un quadro ancora incerto. Un sondaggio di RedBox Research assegna a Ford il 45,6% e a Lombardo il 42,6%.